

Nonostante talvolta la trattazione sia condotta con una sintesi eccessiva, l'asciuttezza dell'argomentazione è mitigata dalla presenza di un apparato bibliografico molto puntuale e ben focalizzato tematicamente per ogni argomento trattato nei vari paragrafi. Il manuale rappresenta quindi un buon punto di partenza per l'impostazione di progetti di gestione delle biblioteche fondati sull'analisi dei dati.

Bianca Gai

Università di Torino, Servizi Bibliografici Digitali

Rudj Gorjan. *Nascosti tra i libri: i periodici antichi della Biblioteca del Seminario patriarcale di Venezia (1607-1800)*. Venezia: Marcianum Press, 2017. 474 p. (Anecdota Veneta. Studi di storia culturale e religiosa veneziana; 8). ISBN 978-88-6512-551-9. € 39,00.

L'autore di questo corposo lavoro lo ha diviso in tre parti. Nella prima si è preoccupato – giustamente – di ricostruire le origini e la definizione (anche in rapporto alla gestione) delle collezioni di periodici, in particolare antichi, collocandola in un contesto di “storia bibliotecaria”. Nella seconda si è soffermato in particolare sulla tipologia (anche nell'ottica della fruizione e della conservazione) di questo tipo di materiali, cogliendone quindi gli aspetti relativi alla storia degli esemplari, collegata anche a particolari aspetti delle prassi della redazione e della stampa dei periodici stessi. L'ultima parte è poi dedicata ad una «valutazione della collezione dal punto di vista bibliografico-enumerativo», corredata dal catalogo della raccolta. La biblioteca in questione è quella del Seminario Patriarcale di Venezia, divenuta recentemente parte della Biblioteca diocesana Benedetto XVI, i periodici sono quelli dei secoli XVII-XVIII (in particolare compresi nell'arco temporale 1607-1800) da essa posseduti. Come sottolinea giustamente Alberto Petrucciani nella *Presentazione*, i lavori sui periodici di antico regime, che pure non sono mancati nel tempo, sono maturati in contesti diversi da quello bibliografico-biblioteconomico, in genere con ottiche di storia delle idee, storia politica o storia locale. È quindi particolarmente apprezzabile l'originalità della fatica di Rudj Gorjan, volta a esaminare il soggetto “periodici antichi” da un punto di vista principalmente biblioteconomico. L'occasione gli è stata fornita da una sua esperienza di lavoro nell'ambito della Biblioteca del Seminario Patriarcale, una delle più importanti di Venezia, sicuramente la più importante tra quelle che potremmo definire “religiose”, in qualità di bibliotecario responsabile del fondo antico negli anni in cui la Biblioteca del Seminario è stata gestita dalla Fondazione *Studium Generale Marcianum*. Va detto subito che questo libro fornisce spunti che vanno ben al di là della dimensione della raccolta di periodici antichi della biblioteca. Contiene infatti anzitutto una ricostruzione storica, anch'essa in buona parte originale, delle vicende di questa istituzione, in particolare in relazione alla sua formazione, grazie all'afflusso di importanti raccolte private veneziane, o comunque venete, come quelle di Sebastiano Crotta, di Daniele e Andrea Dolfin e di Giuseppe Maria Pujati, senz'altro le più significative per quanto concerne le dimensioni. Altre collezioni si segnalano per l'importanza dei possessori più che per l'apporto quantitativo: basta ricordare quelle di Bartolomeo Gamba, bibliografo, bibliofilo ed editore bassanese (la copia della *Gazzetta veneta* di Gasparo Gozzi e Pietro Chiari presenta sue ricche annotazioni autografe), di Giannantonio Moschini, il più importante bibliotecario del Seminario patriarcale, nonché quella di Angelo Giuseppe Roncalli, Patriarca di Venezia e futuro pontefice Giovanni XXIII. Anche la puntualizzazione fatta dal Gorjan relativa alla definizione e delimitazione del periodico antico non è priva di interesse. L'autore ha incluso infatti in quest'ambito calendari, almanacchi e atti accademici e ha escluso invece gli avvisi a stampa, considerati in genere un po' gli antenati del giornalismo, ma privi della caratteristica di una pro-

grammata periodicità. Il paziente lavoro di scavo dell'autore in miscellanee, in manoscritti e perfino in legature gli ha permesso anzitutto di aggiornare la lista di periodici antichi posseduti dalla Biblioteca del Seminario, finora calcolati in appena 9 titoli, portandola alla cifra di ben 151, quasi tutti «nascosti negli scaffali, tra decine di migliaia di libri». Cifra che colloca, in una virtuale graduatoria di biblioteche italiane in possesso di periodici antichi, la Biblioteca del Seminario in una posizione medio-alta, rilevante anche in considerazione dello scarso peso dei periodici nelle biblioteche ecclesiastiche. E anche se si tratta spesso di pochi numeri o perfino di frammenti (veri e propri reperti archeologici), è un risultato che già da solo giustificherebbe la ricerca. E questo conduce Gorian a formulare considerazioni non banali sulla possibilità di ottenere analoghi risultati con lavori di scavo in altre raccolte, consentendo di aggiornare i dati repertoriali sinora disponibili. Ma l'aspetto – a mio avviso – più originale del lavoro è quello dell'analisi bibliologica degli esemplari, che consente all'autore di portare alla luce tracce di interventi, manoscritti e a stampa, con lavori spesso anche di forbici e colla, sia in sede di redazione e stampa, sia dovuti ai possessori. Un caso per tutti: quello dei periodici utilizzati come fonte per la redazione dei numeri dei *Progressi dello spirito umano* (il cui archivio deve essere fortunatamente pervenuto alla Biblioteca del Seminario) che permettono a Gorian di ricostruire una sorta di laboratorio nel quale le copie di altri periodici venivano utilizzate per “costruire” parti consistenti di questa rivista, che non sempre segnalava le relative fonti. Per quanto riguarda il catalogo, va detto che l'autore ha preferito rinunciare all'utilizzo di standard internazionali, lasciando più spazio alle caratteristiche materiali delle copie. Chi scrive non ha troppa simpatia per i modelli descrittivi fatti, per così dire, in casa, ma la funzionalità agli scopi dell'indagine è giustificazione sufficiente per questa scelta. È senz'altro auspicabile che questi periodici, attualmente in genere non segnalati nei cataloghi on-line della biblioteca, vengano resi visibili anche in rete. In definitiva, come affermato nelle *Conclusioni*, il lavoro si pone come un momento di riflessione metodologica sul tema “periodici antichi” e consente di mettere un mattone nella costruzione di quella che potremmo definire “archeologia delle biblioteche”.

Lorenzo Baldacchini
Università di Bologna

Carlo De Maria. *Le biblioteche nell'Italia fascista*. Milano: Biblion, 2016. 362 p. ISBN 8898490593. € 25,00.

All'autore di questo volume è ben nota la complessità metodologica delle biblioteche in quanto oggetto di indagine storica, e per questo, già nelle prime righe dell'*Introduzione*, specifica che il terreno in cui si situano le biblioteche è «immediatamente di natura interdisciplinare». L'obiettivo del libro, data questa premessa, è lo studio delle caratteristiche e della fisionomia della Amministrazione bibliotecaria, vista nella sua funzione di raccordo tra istituzioni e società; e da questo punto di vista l'avvento del fascismo produsse indubbiamente rilevanti discontinuità rispetto al precedente periodo liberale. Gli eventi centrali presi in esame sono costituiti dalla creazione, nel 1926, su impulso del ministro Pietro Fedele, della Direzione generale Accademie e biblioteche, all'interno del Ministero della Pubblica Istruzione, salutata con entusiasmo da un importante bibliotecario del periodo, Edoardo Scardamaglia, che con questa scelta vedeva fortemente rafforzate le funzioni statali relative alle biblioteche; e, qualche anno dopo, nel 1932, dalla costituzione dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, entro cui confluì il movimento delle biblioteche popolari che, come è noto, aveva svolto nell'età giolittiana una funzione significativa per l'organizzazione di servizi bibliotecari in qualche modo